



Fondazione «E. Zancan» Onlus
di ricerca scientifica di rilevante interesse sociale

Don Giovanni ci ha lasciati?

Tiziano Vecchiato

Ricordando Mons. Giovanni Nervo

Giuseppe Benvegnù-Pasini

La costituzione fondamento dei principi del servizio sociale

Giovanni Nervo

25 marzo 2013

La **Fondazione «Emanuela Zancan» onlus** è un centro di studio, ricerca e sperimentazione nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei sistemi di welfare e dei servizi alla persona. È sorta nel 1964, in ricordo di un'assistente sociale, Emanuela Zancan, vicedirettrice della Scuola superiore di Servizio sociale di Padova, che, morendo ancor giovane, ha lasciato la sua liquidazione alla Scuola perché fosse utilizzata in un'opera con finalità sociali. La somma ha costituito la prima pietra per la realizzazione della Fondazione.

La Fondazione è stata eretta in ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 21.3.1983. Le iniziative di studio e di ricerca si caratterizzano:

- per il riferimento al territorio e ai servizi alle persone;
- per l'approccio pluralistico ai problemi, che ha consentito nel tempo analisi rigorose, basate su criteri scientifici, attente alle implicazioni etiche delle soluzioni proposte;
- per il respiro nazionale e internazionale dei contributi teorici e metodologici oggetto di studio e proposta;
- per l'approfondimento delle problematiche emergenti nel tessuto sociale;
- per l'impegno volto a prefigurare nuove soluzioni di solidarietà umana basate sull'incontro tra diritti e doveri sociali.

Le idee guida che la caratterizzano sono:

- la promozione del cambiamento, riconoscendo le «gemme terminali» dello sviluppo sociale, cioè i punti di maggiore sviluppo potenziale, ma anche, proprio per questo, di maggiore fragilità della società nelle sue diverse espressioni;
- l'impegno prioritario di promozione e tutela della persona;
- l'integrazione delle culture e dei valori, quale preconditione etica, per interventi e servizi capaci di tener conto delle diverse espressioni dei bisogni personali, familiari e sociali;
- l'elaborazione di orientamenti teorici, metodologici e di politica sociale idonei a favorire il radicamento della solidarietà, della partecipazione e dell'umanizzazione dei servizi.

Copyright © Fondazione «Emanuela Zancan»

Onlus di ricerca scientifica di rilevante interesse sociale

35141 Padova – Via Vescovado, 66

tel. 049663800 fax 049663013

www.fondazionezancan.it

Don Giovanni ci ha lasciati?

Tiziano Vecchiato

È questa la domanda che ci poniamo. Ma è proprio così? Mai come adesso ci arrivano sentimenti, emozioni, ricordi da tanti credenti e non credenti, tutti appassionati dall'idea che la sua vita è stata straordinaria, ha lasciato un segno nella vita di tutti. Forse non lo avevamo capito abbastanza o la sua modestia aveva fatto scorrere sotto traccia così tanta umanità, che sta emergendo all'improvviso, tutta insieme, come i fiumi carsici, prima di arrivare al mare.

È il senso di una vita che non finisce, che ricomincia adesso, con tutta la forza del chicco di grano, che muore ma per rinascere, risorgere, per dare più frutto. È la fortuna e la grazia di aver vissuto con lui tanti momenti, anche di silenzio, dove mancano le parole ma risuonano le idee, la vita, i valori praticati e non soltanto dichiarati.

Ma tutto questo non è stato facile. I profeti lo hanno sperimentato nella loro vita, piena di incomprensioni, se erano fortunati, o, peggio ancora, vivendo la sofferenza di sentirsi inascoltati, incompresi, derisi e perseguitati. È l'esperienza dell'Agnello pasquale vissuta anche da don Giovanni, senza lamentarsi. La «passione» non gli è mancata, lo ha accompagnato in tanti momenti. Ma non gli ha tolto serenità, bontà, pazienza, forza e speranza. Lo ha anzi rinforzato nel cercare la verità, costi quello che costi. Sapeva che prima o dopo «giustizia e pace si baceranno». Ha titolato così alcuni tra i suoi scritti migliori, proprio per dare speranza. Era il suo dono giornaliero alle persone che incontrava.

È difficile immaginare la quantità di dialogo che ha saputo sostenere con i «diversi da lui»: per idee religiose, politiche, culturali. Chi ha vissuto con lui questa esperienza ora la ricorda come una delle cose belle della propria vita. Potersi scontrare vivendo l'esperienza di fraternità, dove non ci si ferisce e senza che qualcuno debba vincere, sentendosi uniti e diversi, per meglio cercare insieme, per poi riparti-

re verso terre migliori. Lo definiva il metodo «Malosco», in montagna dove la fondazione Zancan (che ha fondato) da cinquant'anni organizza «seminari di ricerca». Don Giovanni chiedeva a tutti rispetto, ascolto e sincera volontà di cercare, per trovare soluzioni ai problemi delle persone, tutte le persone, in particolare quelle più deboli. È stato l'ambiente creativo in cui sono nate molte idee, «le gemme dell'innovazione sociale» per migliorare i servizi sociosanitari, per umanizzare le risposte di welfare, per guardare oltre la crisi, con soluzioni di welfare generativo, grazie al valore che ogni persona può mettere a disposizione.

È il suo messaggio più bello, ricorrente negli ultimi scritti: «partire dagli ultimi», «dall'assistenzialismo alla promozione umana», «per giustizia e carità». Un uomo buono e giusto ha raggiunto la casa del Padre. I figli ancora per poco si sentiranno orfani, visto che stanno scoprendo che don Giovanni non li ha lasciati soli, perché tanti cercheranno di coltivare quello che ha seminato.

Ricordando

Mons. Giovanni Nervo

Giuseppe Benvegnù - Pasini

È difficile presentare in poche pagine una figura ricca e poliedrica come quella di mons. Giovanni Nervo, che ha lasciato tracce profonde del suo passaggio nella storia della Chiesa diocesana e nazionale e anche nella storia del nostro Paese. Ci limitiamo a considerare la sua personalità sotto due profili, come uomo e come credente.

1. La ricchezza umana di mons. Nervo

Sotto il profilo umano, era dotato di una spiccata intelligenza e di una memoria formidabile, sostenute l'una e l'altra da una volontà ferrea, che gli consentiva di portare a compimento i progetti iniziati, superando anche grandi ostacoli. In particolare desidero evidenziare la sua innata capacità organizzativa e la sua vocazione di educatore.

La sua dote di organizzatore è evidenziata in particolare da alcune opere che egli ha portato brillantemente a compimento:

- nel 1951 ha istituito a Padova la Scuola Superiore di Servizio Sociale Onarmo, dalla quale uscirono centinaia di assistenti sociali soprattutto del Veneto e che è diventata punto di riferimento per analoghe scuole italiane;

- ha dato vita nel 1964 alla Fondazione E. Zancan, centro di studi, ricerca, formazione e sperimentazione nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie e dei servizi alla persona. La Fondazione continua ad essere, dopo 50 anni, una delle istituzioni più significative nel panorama sociale e culturale italiano;

- nel 1971 viene chiamato dalla Conferenza Episcopale Italiana a costituire la Caritas Italiana, che ha diretto fino al 1986. Oltre a strut-

turare l'organismo centrale, Don Nervo si è impegnato a promuovere la nascita delle Caritas in tutte le diocesi Italiane.

Nel contesto di questo importante incarico ecclesiale, ha avuto modo di mettere a frutto la sua capacità organizzativa, in occasione delle numerose emergenze di cui ha dovuto occuparsi in Caritas Italiana. La prima, in ordine di tempo, è stata il terremoto in Guatemala nel 1976, dove morirono 3.200 persone. Don Nervo impostò la ricostruzione di 1.600 casette per gli Indios, nella cittadina di Comalapa.

Nello stesso anno c'è stato il terremoto del Friuli, dove l'opera di mons. Nervo rimase nella memoria di tutti, per aver coinvolto 80 Caritas diocesane nella realizzazione dei «Centri della Comunità» in tutti i paesi colpiti, con l'idea geniale dei «gemellaggi» tra le diocesi italiane e le singole parrocchie colpite dal sisma. Questo ha consentito di sostenere le comunità sinistrate fino alla loro ricostruzione;

Nel 1980 scoppiò la grave siccità in Etiopia e nell'Eritrea, con migliaia di morti. Nervo concepì un progetto che era insieme di sviluppo e di prevenzione, mediante la costruzione di 22 piccole dighe e 250 pozzi;

Nel 1981 ha organizzato l'accoglienza di oltre 3000 profughi del Sud Est asiatico, in fuga dai governi comunisti del Vietnam, del Laos e della Cambogia. Dopo molte resistenze, ottenne il «placet» del Governo Italiano e con l'aiuto di numerose Caritas diocesane, assicurò a tutti un'abitazione, un lavoro e il cammino verso la piena integrazione nel nostro Paese.

Come segno di riconoscimento del suo impegno umanitario l'Università di Udine gli ha conferito nel 1996 la «laurea honoris causa» in Economia e Commercio, proprio con riferimento al suo impegno per la ricostruzione dopo il terremoto del Friuli.

Mons. Nervo è stato soprattutto un eccezionale educatore.

Per 17 anni ha insegnato religione nell'Istituto di ragioneria «P.F. Calvi» di Padova. È tuttora ricordato dalle migliaia di alunni e alunne e anche dai colleghi professori per la lucidità e la profondità del suo insegnamento. Molti dei suoi alunni hanno continuato a frequentarlo negli anni successivi come guida spirituale. Un segno dell'efficacia di questa presenza educativa è costituito dalla proposta dei corsi di E-

sercizi spirituali che, con gli altri sacerdoti impegnati al Calvi, era solito rivolgere alle classi superiori al termine dell'anno. Annualmente vi aderivano da 100 a 150 giovani.

Il principale impegno educativo si è sviluppato nell'ambito della Caritas italiana. Don Giovanni prese molto sul serio le parole rivolte da Paolo VI al primo convegno nazionale Caritas, allorquando sottolineò che «la prima e prevalente funzione di questa nuova istituzione era quella pedagogica, ossia il dovere di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità». Mons. Nervo si preoccupò di sviluppare la funzione pedagogica con innumerevoli incontri tenuti nelle diocesi, nelle parrocchie, con il volontariato, con le associazioni educative e attraverso i suoi numerosissimi scritti. In questo modo ha contribuito a costruire una nuova cultura della carità cristiana, fatta di condivisione e non solo di elemosina, di promozione umana e non di sola assistenza. Chiedeva alle comunità cristiane di farsi avvocati a difesa dei diritti dei poveri e di assumere stili di vita sobri ed essenziali, richiamando la dottrina dei Padri della Chiesa, secondo i quali il «nostro superfluo appartiene ai poveri».

È stato un grande educatore promuovendo il volontariato e ponendosi come «sentinella» a difesa dell'autenticità di questo servizio disinteressato e richiamando costantemente il valore della «gratuità», quale sua caratteristica irrinunciabile.

Ha educato alla pace e alla nonviolenza, promuovendo nella Chiesa italiana il servizio civile dei giovani, alternativo al servizio militare. Nella convenzione della Caritas sono passati nel corso degli anni circa 100.000 giovani, molti dei quali hanno maturato, attraverso il servizio ai poveri, scelte coraggiose di vita.

È stato educatore nell'incontro con ogni persona e nella costruzione delle relazioni umane. Aveva un rispetto innato per tutti quelli che incontrava, un senso profondo di gratitudine, l'attenzione per le piccole cose, dal ricordo degli auguri per l'onomastico, all'interessamento per la salute, al sostegno nei momenti di malattia e fragilità.

Questa dimensione preziosa della persona di don Giovanni Nervo è stata riconosciuta dall'Università di Padova. Lui che si vantava

di avere come unico «titolo scolastico» la licenza di quinta elementare, nel 2003 ha ricevuto una seconda laurea «honoris causa» proprio in Scienze dell'educazione dall'Università di Padova. Merita di essere evidenziata la motivazione di questo riconoscimento: «Fortemente impegnato nell'azione sociale dei servizi alla persona in differenti campi; con intuizione precorritrice si adopera fin dall'inizio degli anni 50 per la formazione degli operatori del settore, creando la Scuola superiore di servizio sociale a Padova [...]. Con la Fondazione Zancan, centro propulsore di interventi sociali sul territorio e di riflessione etica e culturale sull'agire sociale per la persona, ha contribuito a innovare profondamente metodi e cultura del Welfare State. Il suo contributo di grande tensione morale ed educativa, è stato fattore significativo di rinnovamento della coscienza sociale del Paese [...]. La sua personale motivazione cristiana ha saputo tradursi in una proposta di riflessione e di azione cristiana e di azione sociale autenticamente laica, a promozione della comune umanità di ciascun uomo e di tutti gli uomini».

In sintesi, ha educato, attraverso la sua personale testimonianza di carità vissuta a 360 gradi, a partire dagli ultimi, sollecitando continuamente i politici e la politica a non dimenticarli, a metterli al primo posto nelle scelte istituzionali e sociali. La giustizia, ha sempre sostenuto, viene prima della carità, e insieme devono incontrarsi. Non a caso due dei suoi ultimi libri hanno come tema principale «Giustizia e pace si baceranno».

2. Mons. Nervo sacerdote. La fede come ponte e non come steccato

Era un credente che considerava la propria fede come il dono più grande dopo quello della vita e del proprio sacerdozio. Ne ha fatto una missione a servizio di tutti, credenti e non credenti.

La sua fu una missione che non gli consentiva di fare una vita normale in diocesi e in parrocchia. Ha dovuto inventare modalità personali di riflessione, di silenzio, di preghiera, esercizi spirituali in

luoghi che lo avvicinavano a Dio, in alta montagna. Si interrogava continuamente su cosa il Signore voleva da lui.

Ha vissuto anche momenti di sofferenza, in particolare l'ultima malattia, come occasioni preziose per chiedersi: «Cosa mi domanda il Signore in questa sosta forzata e dolorosa? Mi è sembrato di capire che Egli ha permesso questa prova anzitutto come purificazione dei miei peccati, poi come occasione per ringraziarlo per tutti i doni che mi ha concesso, e ancora per avere qualcosa da offrirgli per il rinnovamento della Chiesa in questo momento di crisi, e infine come preparazione all'incontro definitivo con Lui».

Don Giovanni si è lasciato illuminare, lungo tutta la vita, dalla Parola di Dio. L'espressione che usava frequentemente era il versetto biblico: «Lampada ai miei passi è la tua parola, Signore». Nella sua spiritualità cristiana e sacerdotale prediligeva nell'insegnamento di Gesù, alcuni passaggi che erano diventati grammatica per il suo comportamento.

Uno di questi era la frase evangelica: «Il vostro linguaggio sia 'sì, sì; 'no, no', tutto il resto viene dal maligno». Per don Giovanni questo era un comando del Signore, che lo ha fatto diventare persona trasparente e convincente nel parlare e nell'agire. Rifuggiva da ogni falsità e da ogni equivocità. Ritengo che non abbia mai fatto nulla nella sua vita che fosse contro la propria coscienza illuminata dalla fede. Ha contrastato ogni compromesso. Tutti quelli che lo conoscono sanno che questa linea di condotta non gli ha reso la vita facile.

Un altro passaggio dell'insegnamento di Gesù a lui particolarmente caro è la prima delle beatitudini: «Beati i poveri in spirito». Era povero nel senso che ha rinunciato a se stesso affidandosi al Signore, Era nato povero, profugo a Casalpusterlengo, orfano di padre morto nel corso della prima guerra mondiale, aveva trascorso tutta la sua infanzia in una famiglia povera e dignitosa. Ha amato la povertà e ne ha fatto in tutta la sua vita uno stile e una scelta di sobrietà. Per lui la carità era condivisione con chi era bisognoso. È morto povero. Prima di morire ha lasciato una piccola somma alla Fondazione Zancan, - era tutto il suo risparmio - perché provvedesse alle spese del suo funerale.

Viene da questa scelta personale di povertà la fermezza dimostrata in tutta la sua vita, nella difesa dei poveri, non evitando, quando ciò era inevitabile, anche di scontrarsi con le autorità politiche, e incontrando talvolta incomprensioni anche in uomini di Chiesa, che lo avrebbero voluto più duttile e conciliante.

Un terzo passaggio evangelico a lui molto caro era l'invito del Signore a mettere «vino nuovo in otri nuovi». Lo ha vissuto come un invito a rinnovarsi continuamente, a cercare la verità, ad essere incarnati nel presente e proiettati nel futuro. Tutte le persone che sono passate nella Fondazione Zancan hanno sentito parlare di «gemme terminali», un'immagine cara a mons. Nervo. L'aveva ricavata dall'osservazione delle piante, in montagna a Malosco, e costituiva la filosofia che ha sempre ispirato il lavoro della Fondazione. Lui ripeteva che il futuro appartiene a chi sa cogliere e valorizzare le novità positive emergenti dalla storia e dalla società, come le gemme che in primavera crescono soprattutto alla fine dei rami. Sono un concentrato di nuova vita, ma anche di grande fragilità da proteggere e coltivare.

Questa attenzione al nuovo e questa disponibilità al rinnovamento hanno consentito a mons. Nervo di accogliere con entusiasmo le grandi novità del Concilio, lui consacrato sacerdote circa 20 anni prima del Vaticano II. Lo ha stimolato nel suo impegno sociale a spendersi nel dialogo con tante persone di diverso orientamento religioso, chiedendo a tutti di essere sinceramente animati dal desiderio di costruire una società più giusta, più solidale, più responsabile dei beni comuni, pacifica.

La fede cristiana non è mai stata per lui uno steccato, una barriera che divide e allontana, ma sempre un ponte, un collegamento con l'umanità, in particolare quella più fragile e povera.

Non ha avuto la gioia di vivere direttamente l'elezione di Papa Francesco, ma ha avuto il dono nei suoi ultimi giorni di vita di capire come molte delle idee per le quali era vissuto e aveva donato la sua vita, hanno trovato espressione ed esaltazione nelle prime parole del nuovo Papa. Avrà modo di gustare questa grande novità nelle braccia del Signore.

La Costituzione fondamento del servizio sociale

Giovanni Nervo¹

Se leggiamo con attenzione i primi quattro articoli della Costituzione vi troviamo il fondamento dei principi del servizio sociale: la centralità della persona, la solidarietà su cui si basa la convivenza sociale, il principio dell'eguaglianza, il principio della responsabilità sociale.

Articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo». Riconosce, non dona o concede, perché il fondamento dei diritti è la stessa natura umana e la Repubblica ha il compito e il dovere di riconoscerli, di garantirli e di impedire che siano violati. Il servizio sociale si trova molto spesso nel suo lavoro di fronte alla responsabilità di far riconoscere e di tutelare i diritti inviolabili dell'uomo. Ad esempio, il diritto del bambino di avere la sua famiglia, il diritto dei genitori di educare i propri figli, il diritto delle persone anziane di rimanere fino a che è possibile nel proprio ambiente di vita.

A ogni diritto corrisponde un dovere. Ad esempio, al diritto della famiglia corrisponde il dovere di dare alla famiglia un sostegno adeguato perché possa mantenere ed educare i propri figli e assistere i propri anziani. E qui si inserisce la funzione e la responsabilità del servizio sociale di promuovere e gestire correttamente i servizi sociali sul territorio. Non è sufficiente, infatti, riconoscere i diritti inviolabili dell'uomo: si garantiscono effettivamente soltanto se si mette in atto un sistema di servizi e una quantità di risorse sufficienti per realizzarli. Diversamente, l'affermazione dei diritti rimane vuota e priva di si-

¹ È l'editoriale pubblicato nel n. 6/2012 di Studi Zancan.

gnificato e diventa demagogica.

Si tratta di diritti inviolabili. La Repubblica, che con le sue leggi e le sue istituzioni li riconosce e li garantisce, non può mettere in atto leggi e istituzioni che li violino. Ad esempio, la legge Maroni sul respingimento degli immigrati in mare viola il diritto inviolabile alla vita. Il servizio sociale, che nel caso degli immigrati è chiamato a svolgere servizi di accoglienza e di assistenza nei centri di identificazione e di espulsione (Cie), non può limitarsi al servizio, ma deve anche denunciare la violazione di diritti fondamentali nei respingimenti e nelle condizioni di vita spesso disumane nei centri di identificazione e di espulsione.

Solidarietà politica, economica, sociale

A fianco del riconoscimento e della tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, l'articolo 2 «richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Qui ha significato il compito del servizio sociale di promuovere un'etica pubblica fondata sulla solidarietà sociale. L'articolo della Costituzione esplicita tre ambiti di solidarietà: politica, economica, sociale.

Solidarietà politica significa, ad esempio, partecipare alle elezioni politiche e amministrative e poi, con una partecipazione attiva, verificare come viene utilizzato il voto. Quando si avvicina una tornata elettorale si moltiplicano i sondaggi. Il numero spesso elevato di chi si dice incerto di votare o addirittura dichiara di astenersi è indice di mancanza di solidarietà politica.

Solidarietà economica: è sempre molto alto il numero di chi non paga le tasse ed è molto scarsa la convinzione di doverle pagare per garantire i servizi per la comunità, cioè il bene comune. In un certo indirizzo politico addirittura si considerava un vanto il «non mettere le mani nelle tasche dei cittadini». È una clamorosa violazione degli inderogabili doveri di solidarietà economica.

Solidarietà sociale: garantire i livelli essenziali di assistenza.

Spesso si tende a dare molto valore morale al volontariato. Ed è bene. Ma il volontariato è libera scelta, mentre la solidarietà politica,

economica e sociale comprende inderogabili doveri. Si può essere buoni cittadini anche senza essere volontari, ma non si è buoni cittadini se non si è solidali. Il servizio sociale ha un compito proprio e specifico di educazione civica, di educazione alla solidarietà, proprio perché è servizio ed è sociale.

Eguaglianza

L'articolo 3 della Costituzione contiene il principio dell'eguaglianza, che è proprio anche del servizio sociale: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale (perché è legata al valore della persona) e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

È il principio fondamentale su cui si basa la vita democratica. Ma siccome i costituenti sapevano che di fatto spesso non è così, al secondo comma dell'articolo 3 hanno aggiunto: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». È particolarmente in questo ambito che il servizio sociale è chiamato a dare il suo contributo sia nell'azione di prevenzione sia nell'azione di cura e di riparazione.

Il diritto al lavoro e il «progresso spirituale»

Un principio fondamentale del servizio sociale è il superamento dell'assistenzialismo e la mobilitazione di tutte le risorse della persona. Di qui il valore fondamentale del lavoro: l'articolo 1 dice: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Non è una concezione classista: significa che non è una repubblica fondata sui privilegi di pochi e si estende a ogni sorta di lavoro, sia materiale sia intellettuale.

Articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

to». Su questo articolo della Costituzione recentemente c'è stata polemica con il ministro del Lavoro Elsa Fornero, che aveva affermato che il lavoro non è un diritto. Alla base della polemica c'era un equivoco e un malinteso. La Costituzione dice che i cittadini hanno diritto al lavoro, non dice che lo Stato deve dare loro un posto di lavoro, ma che «la Repubblica... promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

Anche qui, di fronte a un diritto, c'è un dovere: la seconda parte dell'articolo 4 dice: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». È l'unico punto della Costituzione in cui si incontra il termine «spirituale». È un passaggio importante perché la Costituzione non considera soltanto il benessere legato al progresso materiale, economico, che è legato alla produzione e allo scambio, al mercato di beni materiali, ma anche alla produzione e alla diffusione di beni spirituali, come l'arte, la musica, la religiosità.

La nostra è una Costituzione laica, ma non ignora e non trascura i valori spirituali. In questo momento in cui si parla di riforme costituzionali e di formazione dell'Europa, con riferimento quasi esclusivamente alla finanza e ai mercati, quel «progresso spirituale» come concorso di ogni cittadino al bene comune assume un particolare valore. Anche il servizio sociale, nel completo rispetto dell'autonomia e della libertà di ciascun cittadino, con la propria attività e nell'esercizio della propria funzione, è chiamato a concorrere al progresso materiale e spirituale della società.

Il servizio sociale e l'etica pubblica

Mi sono chiesto: perché, per parlare dei valori del servizio sociale, sono ricorso alla Costituzione? Perché il servizio sociale ha il compito e la responsabilità di formare a un'etica pubblica e la Costituzione ne fornisce i fondamenti. Il servizio sociale sta elaborando e costruendo strumenti preziosi per il suo lavoro: penso alla costruzione e all'uso di strumenti per la valutazione di esito. Può correre però

un rischio. Ricordo che nell'ultima relazione tenuta a Malosco dal prof. Alfredo Carlo Moro nel settembre 2005 ci metteva in guardia dal pericolo di una deriva tecnologica. Il ricorso alla Costituzione aiuta a evitare questo pericolo e a mettere fondamenti sicuri al lavoro sociale.

E poi pongo e mi pongo una domanda: la conosciamo tutti e bene la Costituzione? Mi sembra che non tutti coloro che hanno responsabilità di formare i giovani alla vita e alle responsabilità sociali la conoscano sufficientemente e ne tengano sufficientemente conto anche nel loro lavoro.

E non possiamo poi non tenere presente che a qualcuno che ha avuto grandi responsabilità sociali la Costituzione va stretta. Abbiamo sentito molte volte ripetere: «Con questa Costituzione non si può governare, va cambiata. Va cambiato anche il primo articolo, non L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, ma fondata sulla libertà». Bisogna vedere poi che cosa si intende per libertà e come la si applica. Per questi motivi ho cercato di vedere come i principi del servizio sociale possano trovare luce dagli articoli fondamentali della Costituzione.

Ciò significa che il servizio sociale non ha soltanto un compito tecnico e scientifico per programmare e organizzare i servizi sociali del territorio e per valutarne l'efficacia, ma ha anche un compito etico-politico nel promuovere il bene comune del paese.

Se desiderate sostenere la Fondazione Zancan, che don Giovanni ha fondato e tanto amato, con una donazione, potete farlo:

- con bonifico sul conto bancario intestato a Fondazione E. Zancan Onlus – Via Vescovado, 66 – 35141 Padova, presso la Banca Prossima: IBAN: IT 77 P 03359 01600 100000062910

- oppure con versamento sul c/c postale n. 12106357 intestato a Fondazione E. Zancan Onlus – Via Vescovado, 66 – 35141 Padova.